

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Viousseux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno Librajo
 PARIGI - Ufficio Lelolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi | Un mese |
|--|---------|----------|----------|---------|
| Per Roma e lo Stato | 7. 20 | 3. 80 | 2. 00 | 70 |
| Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine | 10. 40 | 5. 40 | 2. 80 | 1. 00 |

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
 micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPO-
 CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

MERCOLDI

ROMA 21 GIUGNO

Il Paese, il Ministero, i due Consigli, il Giornalismo indipendente hanno mostrato un accordo ammirabile, una discrezione immensa, un italianismo, se si può usare questa parola, grandissimo -- Dubitavasi che nell' Alto Consiglio vi sarebbe stata una minorità refrattaria; ma i fatti hanno pienamente disingannato. L'Alto Consiglio ha compreso ch' esso pure dovea rappresentare il paese; principi e prelati non hanno voluto esser danneno dei deputati del popolo = *La guerra dell'indipendenza è il primo dovere di tutti e per tutti.* Ogni stato d'Italia, all' infuori del re napoletano, lo ha proclamato altamente. Solo il governo del re di Napoli ha negato il dovere di tutti. e questo governo è fatalmente, necessariamente condannato a perire. Perchè nessuna governo ha potuto sopravvivere ad una negazione siffatta, ha potuto sopravvivere in opposizione della coscienza universale. Che vi pongano mente quei pochi che pian piano vanno sussurrando nelle orecchie delle moltitudini che la guerra è per noi un atto illegale; che Pio IX non vuole che i suoi popoli siano in guerra coll'Austria; che il ministero si arroga un potere che non ha; che si opprimono e si disonorano i santissimi diritti della Chiesa e del Pontificato. Quest'impudenti non sanno quel che si dicano, non sanno cui potrebbero danneggiare le loro menzogne. Pio IX non è come Pontefice, nè dev' essere in guerra con chicchesia; noi lo sappiamo; l'Italia non ha chiesto che il Pontefice esercitasse le sue armi spirituali contro dell'Austria. Ciò che Pio IX doveva e poteva fare per l'Italia, esso lo ha fatto, e gl'Italiani gliene avranno una perpetua riconoscenza. Pio IX ha inaugurato il regno del diritto e della libertà, Pio IX ha benedetto all'Italia che si accingeva all'immensa lotta della sua redenzione, Pio IX ha ricordato all'imperatore Austriaco l'eterno ed inalienabile diritto di Nazionalità, Pio IX ha condannato dall'alto del suo trono spirituale la guerra ingiusta ed inutile che l'Austria si ostina a fare all'Italia. Noi non chiediamo dippiù. Il Papa per certo non può avere in animo d'impedirci l'adempimento de' nostri doveri, esso non vorrà senza dubbio di-

sconoscere che il governo non può essere che l'espressione dell' illuminata e retta volontà nazionale, esso per quanto glielo consenta la sua alta posizione spirituale, continuerà come ha fatto sin ora a dar segni d' Italianismo e di patria carità. = Il trionfo della libertà, il trionfo dell' indipendenza, il trionfo del dritto sulla forza brutale, noi ne siamo internamente convinti, sarà altresì della Chiesa, del Cattolicesimo, del Papato, di questo Papato che nel medioevo proclamò la libertà dei comuni. Appunto perchè crediamo fermamente alla Religione noi non temiamo i progressi dello spirito umano; perchè siamo fermamente cattolici noi non vogliamo l'alleanza della Chiesa cogli'interessi caduchi e retrogradi.

Nella tornata della camera dei comuni del 5 giugno ecco in che guisa Lord Palmerston ha parlato della guerra Italiana. " Il governo inglese, segnataro del trattato di Vienna, che aveva regolata la questione degli Stati Italiani, non è obbligato in virtù di questo trattato, d' intervenire in alcuna maniera negli avvenimenti che hanno luogo in questi Stati. Sebbene il governo inglese, abbia, come si sa, da lungo tempo relazioni di amicizia coll' Imperatore di Austria, non pertanto non può guardarsi da una viva simpatia per gli sforzi (sforzi ch' io spero felici) fatti ultimamente in Italia dal popolo italiano per dare a sè stesso un governo libero e costituzionale. Ma la posizione naturale e conveniente del governo della regina, intorno agli avvenimenti degli Stati d'Italia, consiste a non intervenire in alcuna maniera.

Noi non abbiamo mai dubitato che il gabinetto inglese stracciasse alla sua volta il trattato di Vienna già stracciato dalla ragione e dalla giustizia. Perchè che cosa fu il trattato di Vienna, massimamente riguardo all'Italia? Fu il trattato della forza contro il diritto, e della forza circondato dall' astuzia e munita dal tradimento. La nazione Italiana aveva protestato contro al trattato di Vienna in sin dal 14, e dopo la rivoluzione francese le nazioni erano pure e dovevano riguardarsi per qualche cosa. Il trattato di Vienna, anche se non si vuol tener conto della giustizia e del diritto, non serve e non può più servire al suo scopo. Qual era lo scopo segreto del trattato di Vienna? Quello d' impedire i progressi delle libertà e delle nazionalità, quello d' immobilizzare l' Europa sotto il regime di cinque ga-

binetti principali, e d' una ventina di regoli secondarii. Puossi più ottenere questo scopo? I gabinetti hanno dovuto confessare i grandi principii della giustizia e del diritto, o sono caduti sotto le rivoluzioni interne. Egli è vero che l'Austria seguita la guerra in Italia, che la Prussia non mostra di voler riconoscere appieno i diritti della Polonia, ma queste ostilità sono un contro senso. A Berlino e a Vienna si è proclamato come a Roma e a Milano il diritto sacro ed inalienabile della Nazionalità. La guerra pertanto che l'Austria ci fa è un mero atto di brutale prepotenza. Noi siamo stati sempre d'avviso che l' Inghilterra non avrebbe voluto in niuna guisa partecipare a quest' atto. Il ministro inglese ha mostrato la sua simpatia per l'Italia, e gli applausi con che è stata ricevuta questa dichiarazione, ci certificano che il popolo della gran Bretagna, che la nazione inglese partecipa a questa simpatia. Noi crediamo che non solo la generosità, ma ancora lo squisito sentimento delle realtà che hanno gl'Inglese gl' induce a questa simpatia. Il nuovo diritto pubblico dell' Europa non può essere fondato che sulle nazionalità libere e indipendenti; se per un ipotesi, qualche nazionalità rimanesse ancora soggetta ed oppressa, questa condizione anormale non farebbe che dilazionare la vera pace e la vera consolidazione dell' Europa, questa condizione pertanto comprometterebbe l' importanza industriale e politica della Gran Bretagna, ossia della nazione eminentemente pacifica dell' Europa, della nazione a cui una guerra generale sarebbe cagione di incalcolabili danni.

Ma la dichiarazione di lord Palmerston deve esser riguardata da noi anche sotto un altro punto di vista. L' onore degl' Italiani si è che nessuno intervenga nella lor questione coll' Imperatore d'Austria. Il primo atto della nostra nazionalità è quello di rivendicarla pienamente, assolutamente, colle nostre armi, coi nostri sforzi. Noi non ne dobbiamo essere debitori che a Iddio. Il governo inglese posto in mezzo tra le relazioni di amicizia che ha coll' imperatore d'Austria, e le simpatie che ha per la nazione italiana, non interverrà in alcuna maniera: vale a dire che noi non abbiamo neppure a temere un' intervento officiosa, ciò che si chiama protocollo. Non abbiamo niente a temere per parte dell' Europa finchè la nostra non sarà che una questione di nazionalità, e certo noi non vogliamo uscire dai nostri confini, dai confini che ci ha assegnato la natura. Bisogna dar per tanto alla dichiarazione di Lord Palmerston tutta la sua impor-

tanza. L'Austria non può più ricorrere ad alcuna specie, o per dir meglio ad alcuna simulazione di diritto, nè al trattato di Vienna per la Lombardia, nè al lungo possesso pel Tirolo e per l'Istria. Che sono mai elleno queste vane specie di diritto innanzi al diritto vero, il diritto imprescrittibile della natura? Ecco che le due più potenti nazioni dell'Europa, l'Inghilterra e la Francia, l'una dichiara che in caso di bisogno ci soccorrerà come il fratello soccorre al fratello, l'altra che le sue simpatie sono per noi e che non interverrà in alcuna maniera a favore dell'Austria.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 21 giugno 1848

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale, e relativa approvazione.
2. Rapporto sulla verifica de' poteri dei nuovi Deputati eletti.
3. Lettura del Progetto di Regolamento interno.
4. Interpellazioni del Deputato Pantaleoni al Ministero.
5. Proposte di Ordinanze e di Leggi relative alle attuali emergenze, che si fanno dal Ministero.
6. Destinazione del giorno per la discussione del Progetto di risposta all'Indirizzo, e fissazione del metodo da tenersi nella discussione stessa.

La seduta si aprirà alle ore 2 pomeridiane.

Il Presidente del Consiglio SERENI

Il Segretario F. GAMBA

Nel prossimo numero riporteremo il Rendiconto della Seduta.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma:

A Sua Eccellenza il sig. Conte Mamiani
Ministro dell'Interno.

Eccellenza:

Avendo io accettato l'onorevole ufficio di Deputato del Collegio di Faenza e Russi, debbo farmi coscienza di adempire al medesimo, supplendo all'insufficienza dell'intelletto coll'operosità e col coraggio civile. E poichè le gravi cure del Ministero di Sostituto dell'Eccellenza Vostra me ne torrebbero in gran parte l'agio e la facoltà, sono venuto nella deliberazione di rinunciare. In questa guisa io pongo in quiete l'animo mio; e con tanta più fermezza e prontezza reco in atto simigliante risoluzione, inquantochè mi sono giunte all'orecchio alcune voci, non so bene se sciocche o maligne, alle quali ho il diritto di dare questa mentita col fatto, dopochè ho per tutta la vita provato coi fatti, e non colle declamazioni, il mio disinteressato affetto alla vera libertà ed all'Italia, e l'avversione al dispotismo di qualsivoglia natura e forma. Se provo il rincrescimento di separarmi dall'Eccellenza Vostra per ciò che riguarda l'ufficio governativo, mi conforta l'essere sicuro, che ciò non intiepidisce per nulla la nostra scambievolmente amicizia, e dal lato mio quella stima e quell'osservanza, colle quali ho l'onore di dichiararmi Dell'Eccellenza Vostra

Roma 20 Giugno 1848.

Devotiss. amico e servo - FARINI

È arrivato in Roma il sig. Gualterio Intendente presso l'Armata Pontificia di operazione nelle Provincie Venete.

Da due giorni ha lasciato Roma per recarsi (momentaneamente si dice) in Napoli il sig. Conte Ludolf Ministro di quel Re presso la S. Sede.

Il Generale Durando, per quanto ci viene assicurato, sarebbe richiamato a Roma onde dare discarico dei fatti della guerra sul Veneto in rapporto al nostro esercito.

Nell'adunanza del 2. Collegio Elettorale di Roma è stato eletto deputato al Parlamento il Duca D. Mario Massimo, Ministro dell'Agricoltura e Commercio.

RISPOSTA

DEGLI ABITANTI LA CALABRIA ULTRA SECONDA
AL PROCLAMA DEL GENERALE NUNZIANTE.

Signor Generale,

Dopo i tremendi fatti avvertatisi in Napoli nella metà dello spirato Maggio, non era punto a sorprendersi il vedere una colonna mobile di Truppe Nazionali sbarcare sul nostro Calabro suolo. Quel che sorprende si è il vedersi annunciarci, che questa Truppa Nazionale comandata da Lei, signor Generale, viene a sostenere la conservazione dello Statuto Costituzionale del 29 Gennaio, giurato a' 24 Febbraio.

Signor Generale, bando una volta alle inutili ciance, ed alle vane promesse: fiori seducenti che nascondono l'aspide infido, e il suo potente veleno: ora si presta fede a' fatti, non alle vuote parole. Fra noi lo Statuto Costituzionale per conservarsi non ha d'uopo della punta delle baionette, o della bocca de' cannoni: questo apparato di guerra, mal si addice ad una missione di

pace: e i fratellevoli sentimenti, che si sforza a volere esprimere la di Lei proclamazione de' sette stante meso, non troppo bene possono essere ascoltati fra il frastuono delle trombe, o de' tamburi soldateschi.

Dolorosa esperienza ci addottrina a qual meta conducono mezzi siffatti: il 15 Maggio fu una scuola di sangue, ma in pari tempo una scuola che svolse ogni ambage, e svelò ogni mistero.

Ella conosce quei fatti che a noi non son punto ignoti; inutile è quindi tenerne proposito inutile però non è, signor Generale, che Ella ed il mondo tutto sappia aver noi imbrandito le armi a sostegno delle nostre libertà Costituzionali violentemente attaccate, ed in massima parte distrutte, non già perchi spinti da false voci allarmanti, da suggestioni pericolose de' mali intenzionati, o da mostruose menzogne sparse da feriali giornali, ma sibbene per aver veduto la Rispettabile e Sacra Rappresentanza Nazionale minacciata ne' suoi membri, e disciolta col mezzo della forza brutale: per aver veduto il sangue cittadino sparso, e le proprietà cittadine saccheggiate, incendiate, distrutte da quelle mani medesime che avean giurato difenderle; per aver veduto pubblicamente premiati gl'istrumenti di tali opre nefande; per aver veduto in fine, che questi istrumenti istessi si preparavano a venire, ed ora son venuti a sostenere lo Statuto Costituzionale del 29 Gennaio.

Ne' petti Calabresi non tacque, non tace, non tacerà mai il sentimento di attaccamento alle franchigie Costituzionali, all'ordine pubblico; questo non venne mai turbato nelle Calabrie nè a sostenere quelle vi ha d'uopo di altre armi, che Calabresi non siano. Se Ella, signor Generale, ha veramente a cuore la tranquillità ed il benessere di questo suolo, ove par che si compiacia aver passato la sua infanzia, senza fermarsi a considerazioni personali, che or son coperte da un velo, ne ha nelle mani facilissimo il mezzo. Ritorni la colonna mobile alle stanze d'onde mosse per qui si assicuri il mantenimento della legge costituzionale de' 10 Febbraio corrente anno sulle basi dichiarate col Programma del Ministero Troia: si richiami alle alte sue funzioni quella camera dei Deputati, in onta alle franchigie Nazionali, con tanta brutalità minacciata e sperperata.

Come Ella ben vede, dritto e ragione sostengono sì regolari domande: la legge del 10 febbraio fu accordata dal Re, il programma Troia fu l'opera dei suoi Ministri, e la camera de' Deputati fu eletta; e convocossi in esecuzione di apposite disposizioni. Il rinvio immediato della colonna mobile, è l'unica guarentigia, e l'unica prova che Ella potrà dare della sincerità delle sue intenzioni, della lealtà delle sue parole. Si allontanino le armi; e le armi cadranno in pari tempo dalle nostre mani. Ma fino a tanto che il soldato minaccioso calpesterà la nostra terra: fino a tanto che in guerresco apparato pretenderà di percorrerla; fino a tanto che si vorrà tenere il linguaggio dell'agnello mostrando le zanne, e le unghie del Leone; le armi de' Calabresi ferme rimarranno nelle di loro mani. I loro petti a prezzo della propria vita manterranno quei sacri dritti che solenni giuramenti gli guarentiscono; la forza si respingerà colla forza, il sangue si pagherà col sangue, e la giustizia del Dio degli eserciti deciderà l'aspra lite fra gli spregiuri e gli oppressi.

A. CALOGERI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FERRARA

Questa città accoglie le nostre truppe con ogni amorevolezza, e ci onora come se avessimo riportata una solenne vittoria. Non solamente essa non dispera, ma ravviva solennemente tutte le nostre speranze, e ci consola di ogni pensiero doloroso. Non v'è poi lode che possa uguagliare la bontà caritatevole con la quale ricevono nel seno delle loro stesse famiglie gli esuli del Regno Veneto come sventurati fratelli.

ORDINE DEL GIORNO

MILITI DELLA TERZA LEGIONE E DEL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO!

Ripassiamo le sacre sponde del Po — ah! troppo più presto di quello che Noi avremmo voluto — Ma le ripassiamo a fronte alta, con coscienza sicura: imperocchè sentiamo di aver fatto il nostro dovere. Ed io qui su queste rive che videro l'esultanza del vostro primo passaggio, che rimbombarono dell'inno guerriero nelle speranze della vittoria, io qui innalzo la parola, a cui farà eco quella del mondo, e rendo verace testimonianza d'onore al vostro coraggio, alla vostra intrepidezza. Per la libertà d'Italia abbiamo ricevuto in campo un battesimo di sangue: beati quelli che tornando possono mostrare ai fratelli le stimate onorande. Allori e palme ai caduti. Più volte avete combattuto, più volte avete vinto, e quando le sorti della guerra vi son cadute contrarie pel soverchio peso di forze troppo superiori, vi siete procacciata la lode più difficile — quella del nemico medesimo — di quel nemico che jeri nella sua superbia non voleva riconoscervi, oggi ha dovuto accordarvi i patti più onorevoli, e vi ha chiamato egli stesso col nome di bravi.

Militi della terza Legione Romana, e del mio Battaglione Universitario! se la mala ventura vi toglie al campo per giorni numerati, la causa Italiana non per questo andrà fallita; chè l'Italia non manca di forti. Usiamo di questo tempo per prepararci a meglio combattere, e a scendere, se farà d'uopo, più formidabili nei campi delle battaglie. Non vi prenda soverchio desio dei lari, chè lari sono per noi ogni parte d'Italia. Voi informate ora un corpo che si è acquistata sicura fama, e vuole ogni ragione che col suo nome, e colle sue insegne intatto sia conservato. Le antiche Legioni Romane si consideravano eterne come la Repubblica, ed anche oggi i reggimenti delle belligere nazioni, vivono nell'onore dei fatti Militari, e contano gli anni dalle giornate campali. Fieri eventi covano nel grembo dell'avvenire, e la Patria ha gran uopo di Voi. PIO IX vi benedisse, PIO IX sa come impiegare il braccio dei forti per quest'Italia, che reclama la sua indipendenza, e non deporrà le armi finchè intera non l'abbia rivendicata. Viva Pio IX! Viva l'Italia!

Di Ferrara 16 Giugno 1848.

Il Colonnello Comandante
GALLIENO.

Quest'ordine del giorno fu letto alla terza Legione ed al Battaglione Universitario poco prima si entrasse a Ferrara nella mattina del 14. Esso fu accolto da vivi, e ripetuti applausi. Si spera, che niuno, o pochi abbiano desiderio di ritornare nel seno delle loro famiglie, che sarebbe lo stesso, che abbandonare la milizia. Gli agi che si tornerebbero a godere, gli ostacoli degli affetti domestici, la difficoltà del viaggio pel ritorno debbono far credere che chiunque per giorni abbandoni la milizia, l'abbandonerà per sempre. Quindi avranno luogo molti spregiuri; e le promesse di vincero o morire non serviranno se non come arma ai nostri nemici per isbeffarci. Sperasi che le provincie accoglieranno con tutt'altra maniera che con applausi i militi passeggeri.

— In questa mattina si fanno nel Duomo pompe funebri al Colonnello Del Grande, che bravamente morì difendendo le barricate Vicentine. — Dimani partiranno 200 Vicentini, che si dirigono al Campo di Carlo Alberto per ivi prendere immediatamente servizio militare.

— In Vicenza non è più aleno Austriaco. Dicesi che Treviso stretto dalla numerosissima divisione del Generale Welden abbia capitolato.

— Se dovere d'uomo giusto è narrare le azioni tante e giuste de' nostri nemici, dobbiamo raccontare che nel dì della uscita da Vicenza d'Azeglio per esacerbazione del dolore, che venivagli dalla ferita, dovette soffermarsi in una Casa vicino al Ponte di Barbarano. Dopo alcun tempo questo luogo fu circondato da uno squadrone di Cavalleria comandata dal Principe Lindenfeld. Fece sorpresa l'udire che esso era venuto a proteggere l'illustre ferito da ogni insulto o danno che a lui avrebbero potuto arrecare le crudeli falangi degli Austriaci. Dicesi tal ordine dato dallo stesso Radetzky.

RAVENNA 17 Giugno

Ti spedisco la copia d'una stampa del conte Alessandro Rasponi, diretta ad attivare la formazione nello Stato di dodici mila uomini, da sostituire a quelli che temporaneamente sono resi inabili per la Capitolazione di Vicenza: quella città ha addimostato all'Europa che i pontifici si sono comportati da eroi, e che da uomini non si poteva pretendere di più: lo stesso Radetzky è rimasto attonito del loro valore.

Quest'oggi sono arrivati 4000 napoletani: cioè 2500 di fanteria, e 1500 di cavalleria: si sono trattenuti poche ore ed hanno proseguito il viaggio alla volta di Cervia: il silenzio cupo con cui sono stati ricevuti, le brusche risposte date loro dai cittadini, il timore dell'arrivo delle legioni romane o dell'incontro dei piemontesi reduci d'Ancona a scortare i prigionieri di Peschiera, li facevan volare, per sottrarsi al pericolo d'un attacco.

Sento che sieno gl'ultimi: Dio lo voglia; che la loro vista avrà finito così di conturbarci, e non saremo più obbligati a vedere dei bastardi italiani, dei vilissimi lazzari, a voltar faccia innanzi al nemico, che avevan pochi giorni fa, quando ricevevansi con festa, giurato di debellare.

Infamia eterna a questi codardi, al loro Ferdinando bombardatore, e al Ministero Partenopeo, traditori del Risorgimento italiano.

Vicenza è caduta; il barbaro vi passeggia superbo. E che perciò! L'Italia deve sorgere più forte dalle sue percosse. Da ogni stilla del sangue generoso che si versava, deve sorgere un uomo; cento hanno da imbrandire la spada per ognuno che cade. Italia non può, Italia non deve ridiventare Tedesca, se non che per quegli istanti transitori, con cui la guerra fa cadere un palmo di terreno alla forza di un nemico, che vince per sola preponderanza di numero. Le valorose truppe di linea, che capitolavano, denno essere supplantate da tutte le forze, che ancora trovansi sparse per le terre nostre; Carabinieri, linea, finanzieri fino all'ultimo. La gioventù che ancora rimane, con venga, si stringa ad un patto, lo giuri, si armi, e voli al rimpiazzo delle volontarie legioni rese inattive dalla capitolazione. Ma vada ordinata, decisa a non sciogliersi per obbligo volontario di prestabilita disciplina; faccia sacramento di essere la vindice di questa fatalità, mostri all'Italia, a suoi nemici, all'Europa, che da una libera terra sorgono a mille gli Eroi. Il Governo, le Camere decretino una leva di dodici mila uomini; istantaneamente si eseguisca, s'armi, si disciplini. Non gridiamo per Dio su ciò che era da farsi, il passato è fuggito, e ci ammaestrò; facciamo al presente ciò che ognuno deve, ciò che ognuno può. Non vi è sacrificio grande abbastanza, quando la patria è ridotta a simili necessità. Si, ripariamovi noi da noi soli, onde non sia dato pretesto a' stranieri egualmente tutti nemici, a calpestare sotto manto di amici il nostro suolo già santificato dal sangue di tanti martiri. Né io posso per la dignità del nome italiano sottrarmi da un sentimento di orrore, quando sento gridarmi: *che coscrizione? dove sono gli uomini?* Sarei tentato a gridare; siamo forse divenuti chierici, o sagrestani, come tentarono fino ad ora di renderci? E chi siamo noi? forse che di femminile non ci manca che la veste? Siam forse emuchi d'intelletto, e di corpo, o forse ci manca la coscienza di un nerbo nel braccio? No, non è vero; o vi sono altri prodi fra noi oltre quelli che fino all'altro dì combatterono, o noi non siamo italiani, o almeno ritornati in bastardi.

Si, decreti il Governo una leva di dodici mila uomini da mettere in campo con quelli, che oggi per onorevole capitolazione restano per pochi istanti inattivi. A questo santissimo scopo, a questa suprema necessità non sia chi si ricusi. E primi d'ogni altro dovete voi o propriamente contribuire, voi cui tarda l'età, o le cure civili, o la fragil natura per volare in campo a soccorrere i Veneti fratelli, e a bagnare col sangue quella terra italiana contaminata da barbarico eccidio. Dovete profondere del vostro fino all'ultimo obolo. E perchè io teugo che non siate ardenti di men nobile fiamma di quello che avvampa i fratelli combattenti, a voi si rivolgono, le mie parole. Esse non sono poesia ciarlata, ma sono realtà che è la più divina di tutte le poesie. Siccome Governo e popolo, di cui voi nobili o non nobili siete parte, cospirano al gran fatto della italiana rigenerazione, quello decreti, e voi coadjuvate la leva nei modi seguenti.

Ogni primaria famiglia, o alcune riunito secondo le proprie fortune, in ciascuna città e paese pontificio, dia alla leva che il Governo non può a meno di ordinare uno o due soldati di linea ingaggiati, ed equipaggiati come di prescrizione. Con questo atto si ottiene multiplice scopo.

Si disimpegna l'indispensabile reciproco obbligo verso il principato e la patria.

Si pone argine al disequilibrio complessivo finanziario che risentono tutte le classi, in ispecie le infime, per le gravose contribuzioni di guerra, riversandole sopra una sola senza danneggiarla, perchè nuno de' facoltosi sarà che impoverisca, detraindo una parte al superfluo, il quale a causa vinta è per rendere cento per uno.

Si provvede alla moralità, alla educazione, alla dignità individuale, e complessiva degli arruolati.

Si provvede alla tutela delle sostanze, della vita, dell'onore comune.

Si soccorre, e si spinge il Governo più fortemente, e decisamente alla santissima impresa.

Si paga un debito, cui, prima di tutti, i forti possidenti sono chiamati ad adempiere.

Si merita bene della patria.

Il sottoscritto proponente offre all'esercito da decretarsi due granatieri ingaggiati, ed equipaggiati a proprio spese dietro le forme prescritte dai regolamenti militari in vigore, certo di avere compagni nella doverosa impresa ogni facoltoso possidente del suo loco natio. Egli invita gli offerenti a nominare un incaricato ad accogliere offerte, che dai propri concittadini possidenti verranno fatte in proposito, onde presentarle al governo in nome di tutte le famiglie contribuenti. Egli è fermo nella speranza che questo progetto venga migliorato, ampliato, protetto in tutte e singole Città dello stato a sostegno e gloria della nazionalità, ed indipendenza italiana.

ALESSANDRO RASPONI

IN NOME DELLA NAZIONE ITALIANA

MANIFESTO

Degli Inviati governativi presso il Quartier Generale dell'Esercito Napoletano

ALLE TRUPPE NAPOLETANE

Raccolte a Cento per ordine di Klein

UFFICIALI, SOTTO-UFFICIALI, SOLDATI!

Un'ordine del giorno d'un generale subalterno che s'arrogava il comando in capo dell'esercito per proclamare la defezione in faccia del nemico, promuovere la ribellione al supremo comandante eletto e riconosciuto dalla sovrana autorità, ed imporre come obbligo la diserzione, e l'abbandono dei commilitoni che fedeli all'onore già trovansi sul campo di battaglia, è atto di tale codardia ed infamia che non trova riscontro negli annali militari, e che ancora mancava alla storia delle sventure italiane.

E tale appunto, Ufficiali e Soldati, è l'ordine del giorno che in data di ieri osò dal Finale dirigervi il Klein. Non ci meravigliamo di costui, che straniero e mercenario, non abbia cura dell'onore della bandiera Napoletana, nè si spaventi delle imprecazioni di tutta Italia. Ma voi, Ufficiali e Soldati, voi che dovete vivere in mezzo a questo popolo Italiano che egli vorrebbe insegnarvi a tradire, voi che per tutta la vita dovrete sentire il fremito di maledizioni che circonda i carnefici della patria, voi che ai vostri figli lascerete un nome contaminato, una memoria scritta nel libro della vendetta nazionale, che farete voi? Ufficiali, Sotto-ufficiali e Soldati!

Noi che fummo dai nostri governi inviati presso l'illustre vostro Generale, veterano della libertà italiana, per essere testimoni delle sue gesta e del vostro valore, e per recarvi il saluto amorevole dei popoli italiani, noi ci pigliamo l'incarico di parlarvi solenni e fraterne parole.

L'Italia v'aperse le sue braccia, vi proclamò primogeniti suoi, vi schierò dinanzi l'invito delle più gloriose speranze, a voi affidò il compimento della sua redenzione, a voi dischiuse le sue città esultanti d'accogliervi, i suoi craxj pronti a sopperire ad ogni vostro bisogno. Voi avete trionfato prima di combattere, voi prima di vincere otteneste i premj della vittoria: ed ora?

Sentite voi amore di gloria? avete viscere di pietà? avete lume d'intelligenza? avete rispetto alla sacra disciplina tutrice dell'ordine e dell'onore? conoscete il dolce nome di patria? Noi lo vedremo oggi.

Intanto noi nella nostra qualità d'Inviati di Governi Provisorj di Lombardia, Venezia e Modena, e a nome della NAZIONE ITALIANA armata sotto gli occhi del Signore per difendere la sua indipendenza, e combattere i nemici della civiltà, e per l'onore di quell'illustre terra Napoletana che prima a' sacrificj, ultima a goderne il frutto, vi mandava pegno d'amore, non ministri di tradimenti; protestiamo dichiarando TRADITORE D'ITALIA IL KLEIN e con lui gli autori e consiglieri del turpe ordine del giorno 11 giugno, e tutti quelli che lo obbediranno. Dichiariamo che non debbono esser riconosciute per truppe militari se non quelle che s'avvicinano alle destinazioni indicate negli ordini del giorno del legittimo comandante supremo S. E. il tenente general Pepe, e di aver per faziose quelle truppe che prenderanno qualunque altro cammino. E confidiamo che tutte le popolazioni italiane, infiammate da concorde indignazione, risguarderanno come disonorati e faziosi i disertori del Po, e aiuteranno invece quei soldati, che, vinto il fascino della sorpresa, abbandonassero le svergognate file non buone ad altro che alla pompa delle mostre, alla guerra civile, ed alla fuga. In questo caso i soldati, che vollero riprendere la via del campo e dell'onore, troveranno copia d'ogni mezzo di trasporto e di vitto per passare il Po: sulla nostra parola ed a

nome dei nostri governi rispettivi diamo loro fede, che giunti oltre il Po, saranno ricevuti e mantenuti nel grado stesso che ora occupano nelle truppe, ed impiegati tantosto nel modo a loro più vantaggioso. Quelli poi che preferissero tornarsene nel Regno, potrebbero ottenere assistenza consegnandosi ne' paesi murati, dichiarando la loro intenzione, e deponendo le armi che non vogliono usare a difesa d'Italia.

Ufficiali, Sotto-ufficiali e soldati!

Noi non sapremmo trovar più sante e più efficaci parole di quelle che usò il comandante del 2 cacciatori ai suoi soldati sul Po: *di là l'onore, di qua il disonore: scegliete!* E que' prodi vostri commilitoni scelsero, ed ora già stanno a fronte del nemico.

DI LA' L'ONORE, DI QUÀ' IL DISONORE: di là una vittoria tanto più gloriosa quanto più sospirata; di qua una fuga tanto più turpe, quanto men necessaria; di là italiani pressati dai barbari che aspettano soccorso, di qua compatriotti sospettosi delle vostre armi fratricide; di là il vostro generale, che colla punta della sua spada v'accenna i nemici della patria, di qua le popolazioni italiane che mutano in ira minacciosa le lodi indarno prodigatevi; e vi fanno pericolosa e vergognosa quella strada che percorreste in mezzo alle acclamazioni.

Soldati scegliete. I vostri fratelli congregati da tutte parti d'Italia v'aspettano. Fra i battaglioni piemontesi, lombardi, veneti, toscani, romagnoli voi siete cercati, voi soli mancate all'appello della Patria. Scegliete!

O marciare al nemico coll'illustre generale Pepe, o fuggire collo straniero Klein.

Dio punisca i traditori e illumini i sedotti.

Rovigo 13 giugno 1848.

Il Segretario generale del governo provvisorio di Lombardia in missione straordinaria al quartier generale dell'esercito napoletano CESARE CORRENTI.

Il Segretario presidenziale del governo provvisorio della Repubblica Veneta in missione straordinaria presso il general Pepe ALESSANDRO ZANETTI.

L'Inviato straordinario del governo provvisorio di Modena presso il general Pepe colonnello NICCOLA FABRI.

NOTIZIE ITALIANE

VALLLEGIO 14 Giugno.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Dopo l'occupazione delle posizioni di Rivoli e della Corona, s'aputasi la partenza del maresciallo Radetzky dalla sua posizione di Montagnana per alla volta di Vicenza, si didero le disposizioni occorrenti per riunire pressochè tutto l'esercito, il materiale de' ponti, i viveri, le munizioni verso l'Adige, coll'intento di richiamare così il nemico dalla minacciata città, o varcando il fiume, di accorrere in ajuto.

Nel mattino del giorno 13, siffatte disposizioni erano eseguite, e l'esercito stava presso l'Adige, pronto a gettarvi i ponti, allorchando ci pervenne la notizia della resa di Vicenza.

La mossa del nostro esercito richiamava bensì il maresciallo Radetzky con una parte considerevole delle sue truppe in Verona, ma lo scopo che si aveva in mira essendosi per l'inaspettato evento mutato, S. M., il cui quartier generale era stato trasferito ad Alpo oltre Villafranca, ordinava che l'esercito riprendesse le sue prime posizioni lungo il Mincio, siccome fece quest'oggi nel medesimo ordine. SALASCO

MILANO 16 Giugno.

Dai giornali di ieri sera conoscerete la partenza pel campo del ministro Collegno all'oggetto di concertare con S. M. Carlo Alberto intorno al luogo ove debbono essere dirette le truppe lombarde.

Queste ricevevano avanti ieri l'ordine della partenza. Il tenente colonnello Rossi in persona al ritorno, dalla manovra, lo annunciò al proprio reggimento. A quella desiderata notizia proruppero tutti in grida di gioia. Fu chiesto loro se avevano confidenza nei loro capi, ed essi risposero *Sì*, aggiungendo: « Evviva il Governo provvisorio, Evviva Carlo Alberto, il General Perrone, il Colonnello ed il Tenente Colonnello ». Questi continuò poi il suo discorso nello scopo di animarli vieppiù alla santa impresa, e di persuaderli della necessità di emulare le truppe piemontesi che si sono finora tanto distinte e cui devono unire fra poco.

Al terminare di quelle parole pronunciate con un'energia tutta italiana, furono ripetuti gli *evviva* e si sciolsero i soldati dicendo fra loro « abbiamo fede in chiunque ci conduce contro il tedesco; morte ai barbari, morte all'infame Radetzky ». In seguito sotto braccio l'uno dell'altro entravano nelle vicine trattorie allegri e contenti per bere alla rovina totale dell'oppressore d'Italia. Ieri entusiasmati dalla scena del giorno antecedente, e dall'idea della partenza, manovrarono come truppe da lungo addestrate al maneggio dell'armi.

Qui si spera molto dalla rivoluzione che par certo essere scoppiata nel Tirolo Italiano.

L'indignazione per la capitolazione del Durando è generale, e si aspettano ansiosamente le discolpe di quell'uomo misterioso prima di condannarlo apertamente.

P. S. Arriva in quest'istante dal campo il ministro Collegno incaricato del portafoglio della guerra, e dice che le cose procedono colà assai bene, che si aspetta di radunare qualche maggior numero di truppe per passar l'Adige ed attaccar Verona.

L'esercito Italiano non potè ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona: le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito fino a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della Corona e il passo dell'Adige a Dolcè sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe austriache ritornate a Verona col generale Radetzky ammontino a 14,000 uomini.

Annunciasi dalla Rocca d'Anfo, ove stanno i corpi Lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico, la notte del 12 al 13 di questo mese, abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro. Ai nostri fu portato l'avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo, e nei vicini villaggi del Tirolo italiano udivasi suonare a stormo.

Per incarico del Governo Provvisorio.

G. CARCANO, Segretario.

VENEZIA 14 Giugno, ore 7 pom.

ORDINE DEL GIORNO

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto Lombardo arrivato ieri da Padova comandato dal Maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il Corpo degl'Ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il Tenente Müller non fa più parte al presidio di nessun Forte dell'Estuario, ed è richiamato al servizio interno della Guardia Civica Mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il primo Reggimento dei Volontari Pontifici, che partirà questa sera sotto gli ordini del Generale Duca Lante.

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di linca, voi avete a baluardo la vostra laguna e al di là della laguna migliaia di petti che sosterranno l'urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della Città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza. - Viva l'Italia libera!

Il Generale ANTONINI

Fra le offerte per la nuova moneta da coniarci, vi fu quella che fece il presidente della Repubblica Veneta, con la seguente lettera al ministro delle finanze:

« Cittadino ministro,

« Offro la poca argenteria che possiedo (due guanti, due caffettiere, dodici posate), affinché se ne conii moneta per i bisogni della repubblica.

« Venezia, il 13 giugno 1848.

« DANIELE MANIN. »

FIRENZE 19 Giugno

Mercoledì prossimo (21) partiranno pel Campo le seguenti forze:

Un distaccamento di Carabinieri forte di 300 uomini.

Una Compagnia di Artiglieria a piedi forte di 100 uomini.

Tre Compagnie di fucilieri, 300 uomini.

Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopradette, 100 uomini.

Cavalli 45 per la rimonta della Cavalleria.

Una batteria di quattro Cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni.

Due carri carichi pieni del seguente armamento: Sciabole 500 - Cinturoni 500 - Fodere per baionette 500 - Cacciavite 500 - Cavastracci 600 - Cartucce da fante-ria 300,000 - Capsule fulminanti 200,000.

Dei Civici Volontari partiranno tra Lucchesi e Massesi N. 232.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie N. 300.

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al Campo; e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto è da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli averi e con le persone a qualunque sacrificio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo.

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 15 Giugno

CAMERA DEI DEPUTATI. — Il Presidente dei Ministri sale alla Ringhiera, e presenta una legge per una leva straordinaria di 15,000 uomini sulle classi del 1825, 26, e 27 e per la chiamata di tutta la classe del 1828. I 15,000 uomini sono, disse il Ministro, chiamati a succedere ai 12,000, che per tre mesi restano senza combattere per la Convenzione di Vicenza. — Il Ministro dell'Interno dà lettura del progetto di legge riguardante la fusione del Piemonte con la Lombardia. — La lettura di quest'atto importantissimo interrotta mille volte da fragorosi applausi, finisce tra le grida di Viva l'Italia! Il Ministro Ricci scende dalla Ringhiera commosso, ed accolto con molta carezzevole effusione di affetto dal Ministro Pareto.

— Ieri mattina partiva di nuovo per l'esercito di Lombardia una batteria di campagna benissimo equipaggiata.

BADA DI TRIESTE 11 Giugno.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Il blocco verrà cominciato formalmente fra due giorni per la bandiera austriaca, e fra un mese per le bandiere di tutte le nazioni. La notte scorsa falsi rapporti annunciavano all'ammiraglio che la squadra nemica doveva nella notte sforsare la nostra linea per tentare di rifugiarsi a Pola, e quindi fummo tutti sulle armi pronti a far fuoco; se non che all'alba si videro invece tutti i bastimenti nemici tranquilli al loro posto, i quali hanno anzi sì poca voglia di muoversi, che ognuno di essi si è fatto attorno una palizzata di grosse travi per difendersi dai brulotti, e dall'abbordaggio delle nostre lancie. Persone giunte questa mattina da Trieste accertano che lo spavento in quella città è al colmo. I signori si ritirano nelle campagne, poichè credono imminente una rivoluzione. Si sono sequestrati alcuni carichi di viveri, di carboni ed altro, però siccome il blocco non incomincia che il 13 corrente gli abbiamo pagati. L'*Inchnusa* non è ancor giunta.

12 Giugno. Giunse ieri un vapore mandato dal re di Napoli per richiamare la squadra napoletana, parte ci ha già abbandonati, e il rimanente salperà questa sera. Già oggi erano pronte in stampa le circolari che dichiaravano ai rappresentanti delle potenze il blocco di Trieste, ma siccome nelle medesime vi era la firma dell'ammiraglio napoletano si pensò di rifarle. Questa partenza dei napoletani ci potrebbe ora riescire assai dannosa, giacchè sembrava sin da ieri che i Triestini soffrendo nel loro abbiano già fatto travedere per mezzo del Console di Francia il desiderio di venire con noi ad un aggiustamento.

Essendo stato domandato quali sarebbero le pretese della nostra squadra fu risposto non voler altro che la consegna di tutti i bastimenti nemici che erano nel loro porto.

Ora che gli austriaci ci vedono senza vapori od almeno con pochi e piccoli non mi meraviglierebbe che cercassero di notte tempo fuggirsene a Pola con l'aiuto dei vari vapori del Lloyd, senza che a noi sia dato inseguirli ed attaccarli. Pola è un porto militare e si trova a meraviglia fortificato, e noi non potremmo afferrarlo. Ieri partiva di qua con un nostro brick un ufficiale veneto per recare ai veneziani la dichiarazione di tutta la marineria veneta di volersi aggregare al Piemonte.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 12 Giugno. Qui (nell'Assemblea nazionale) si va discutendo da due ore: Lamartine parla da un'ora: ma gli uditori non si mostrano guari caldi, ma in faccia al pericolo onde siamo minacciati e delle mene napoleoniche, par certo che la Commissione esecutiva sarà ammistiata.

Il generale Clemente Thomas ci arriva in questo punto annunziandoci che alcuni colpi di fucile vennero tirati contro lui ed il suo stato-maggiore, che una palla trapassò la mano di un ufficiale. Questi colpi partirono da un gruppo di gente che gridava: viva l'imperatore!

Gerolamo Bonaparte ha mandato fuori la professione di fede più repubblicana del mondo a nome suo, come

del principe Luigi; ma si capisce che l'oro della Russia gira in Parigi a quest'effetto.

Gli assembramenti sono numerosi e minaccianti: la guardia mobile è stata fortemente tentata: ciò nonostante vincerà la Repubblica.

Ore cinque pomer. Lamartine presenta un decreto per escludere il principe Luigi dall'Assemblea e dal territorio; leggansi in questi istanti i motivi del decreto che sarà certamente votato.

— Il Governo della repubblica francese ha scelto un dato numero d'agenti politici, incaricati di percorrere le coste dell'Italia, e di procurargli schiarimenti positivi sullo stato delle cose. Questi agenti furono imbarcati a bordo della corvetta a vapore il *Solone*, che deve condurli alla loro destinazione.

LIONE 12 Giugno. Sabato il quartier centrale della nostra città fu messo in trambusto per la causa seguente:

Si presentarono al Consolato sardo degli arrolati volontari italiani, raccolti non si sa da chi per conto di Carlo Alberto, onde ottenere soccorsi e ripatriare. Il console rispose non aver istruzioni relative, nè danaro da distribuire. Quei forestieri frustrati nella loro speranza, montarono in gran collera. Nella via dei *Bouquetiers* ebbe luogo una specie di sommossa, e si credè che dalle minacce sarebbero passati a fatti. Fortunatamente intervenne la guardia nazionale, e si pose fine al tumulto.

14 Giugno. Ci vien comunicata la nota seguente:

Secondo il desiderio espresso dal Granduca di Toscana al suo augusto cognato, S. M. il Re di Sardegna, questi consentì che gli agenti Sardi all'estero s'incaricassero degli affari di S. A. e de' suoi sudditi.

Perciò si avvertono i Toscani, che in avvenire riceveranno da questo Consolato lo stesso trattamento di cui godono gli antichi e novelli sudditi del Re Carlo Alberto, nonchè tutti gli Italiani delle altre provincie della penisola che hanno scosso il giogo straniero.

INGHILTERRA.

LONDRA 11. Giugno. Anche le donne si organizzano in associazioni cartiste. Una se ne formò in Bathnal Green, e conta di già più di 1500 persone. Carlotta Rees fa ufficio di segretario, e riceve coloro che vanno a farsi inscrivere. Presidente del circolo è una femmina, e soltanto le femmine prendono la parola. La società ha in pensiero di recar processionalmente una petizione in favor della carta alla regina al palazzo di Buckingham.

GERMANIA

VIENNA 4. Giugno La Dieta di Transilvania pronunciò all'unanimità l'immediata ed assoluta riunione della Transilvania all'Ungheria.

— 8 Giugno. — Fu qui il conte Stadion, ed è oggi partito per Innsbruck. Si assicura ch'egli abbia ad un tempo deposta la sua carica di governatore della Galizia, e che sia incaricato della formazione di un nuovo ministero. Ne uscirebbe, a quanto si dice, il barone di Pillersdorff; il consigliere del supremo tribunale di giustizia Petersani assumerebbe il dipartimento della giustizia, il barone Sommaruga, quello della pubblica istruzione.

Sul ritorno dell'Imperatore a Vienna possiamo annunciarci con abbastanza di sicurezza che S. M. partirà da Innsbruck il 18 od il 20, e batterà la via di Lintz, poi continuerà sopra vaporiera fino a Persenberg ove farà dimora fino al 25. In quel giorno si recherà a Schönbrunn, ed il 26 aprirà la Dieta.

La Gazz. di Vienna del 7 corr. nella sua parte ufficiale porta il seguente Sovrano Proclama:

Ai fedeli abitanti della Mia residenza!

Fu prima la città di Vienna e le vennero subito dietro gli inviati di tutto il Mio Impero nel riconoscere ch'io, nelle memorandè giornate di marzo, con sacrosanto proposito compiva un'opera la più gradita in tutta la Mia vita secondando al Mio amore senza limiti per i Miei popoli, e venendo incontro ai loro desideri con una costituzione adattata alle esigenze del tempo e liberale nel più lato senso della parola. La felicità dei Miei popoli è Mia felicità; e condotto da questo sentimento soltanto, concessi, sulla proposta de' Miei consiglieri, la costituzione pubblicata il 25 aprile.

Con essa io non volli già far detrazione alle esigenze del tempo, ai bisogni delle singole provincie, all'opinione preponderante del Mio popolo, la quale Mi sarà sempre di guida nelle Mie risoluzioni, quando venga fatta valere sulla via della legge.

Il Mio convincimento però, che l'Atto costituzionale da Me concesso avesse a soddisfare alla generale aspettazione, fu scosso, sia dalle apprensioni resesi manifeste nelle diverse provincie, che le loro peculiari non irrilevanti circostanze non venissero esattamente comprese e valutate; sia dagli avvenimenti ch'ebbero luogo a Vienna il 15 maggio. Il 16 maggio non ebbi pertanto

alcun ostacolo di dichiarare siccome costituente la prossima Dieta dell'Impero, e di accordare che le elezioni seguissero in modo corrispondente a tale determinazione. I mezzi e la maniera, che Mi vi decisero, Mi hanno profondamente offeso. L'opinione pubblica si è pronunciata concorde in tutta Europa a manifestarne la più alta disapprovazione. Ma io sono pronto a mantenere in vigore la cosa in sé stessa, perchè mi presta la guarentigia, che la costituzione, la quale ha da somministrare al Mio Impero forza morale e materiale, sarà tanto nei principi fondamentali, quanto nelle norme particolari l'opera della volontà unita dei popoli pronunciata legalmente, colla quale sono deciso, di andare di pari passo.

Il Mio più vivo desiderio - e sono convinto di non pronunciarlo inutilmente - si è in adesso, che sia fatta possibile la sollecita apertura della Dieta dell'Impero nella città di Vienna, la residenza del Mio governo.

Quando quest'apertura non abbia a succedere ben presto in alcun altro luogo, è indispensabile ch'entro le mura di Vienna regni quieto imperturbata ed ordine radicalmente stabilito, e che ai Deputati delle Provincie sia data piena sicurezza e guarentigia per la libertà delle loro discussioni.

Posso quindi attendere dagli abitanti di Vienna, che tutto potranno in opera onde sia restituito l'ordine legale sotto ogni rapporto; atteso che cessino tutte le inimicizie personali, e divenga predominante fra gli abitanti di Vienna lo spirito di riconciliazione e di pace.

Con paterna benevolenza esigo ciò dall'intera popolazione di Vienna e calcolo di vederlo adempiuto; ch'io benedirò al giorno in cui coll'apertura della Dieta dell'Impero potrò ad un tempo festeggiare il rivedere i Viennesi tuttora cari al Mio cuore.

Innsbruck 3 giugno 1848.

FERDINANDO m. p.

Wessemberg m. p. Dobhoff m. p.

INNSBRUCK. -- Il conte Stadion, che da due giorni era atteso con molta ansietà, è qui giunto oggi, ma la sua missione conferitagli per autografo dell'Imperatore non raggiunse lo scopo. Il conte Stadion, se si considerano le cose di Vienna, aveva fin di là preso la risoluzione di rifiutare l'incarico della formazione di un nuovo Gabinetto, giacchè lo dichiarò quest'oggi chiaramente nelle prime conferenze avute. Sono passati i tempi in cui si dovevano prendere incarichi per comando ed in cui l'Imperatore Francesco diceva: *Appunto perchè voi non v'intendete di finanze, vi faccio intendente delle finanze.* Oggigiorno bisogna mettersi in capo di poter agire in modo stabile, ciò che non potrebbe succedere con un Ministero sempre nuovo. La diffidenza s'è introdotta in tutto il personale degli impiegati. Il conte Stadion non porta seco grande popolarità dalla Gallizia; a torto od a ragione, egli è incolpato di propendere per l'aristocrazia e di avere perciò appunto una raccomandazione dalla *Camarilla*.

UNGHERIA.

PESTH. -- Per quanto ci vien detto il nostro Governo adotta verso la Croazia le più concilianti misure. Le Ordinanze, e Note per la Croazia e la Schiavonia vengono stese in lingua croata e serviana, e quelle che provengono da quelle provincie sono accettate nelle lingue medesime.

BOEMIA.

Il Governo provvisorio di Praga si mantiene a dispetto del Gabinetto di Vienna che protestò contro la sua formazione invitandolo a sciogliersi.

Del Congresso Slavo si conosce poco. Egli pubblicherà un manifesto ai Popoli d'Europa in cui esprimerà la tendenza e lo spirito dello Slavismo risorto a vita nuova. Le basi ne saranno largamente democratiche.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

Al sig. Paolo Tomassi capitano della guardia nazionale di Acumoli

ARQUATA 10 Giugno

Con piacere vi partecipo che ancor noi, stante le cure del nostro degnissimo capitano della guardia civica sig. Ferrante Calvelli, abbiamo solennizzato con brillante festa il giorno 6 corrente, nel quale ci pervenne la lieta notizia della vittoria riportata a Goito dal Duce dell'armi italiane.

Con massimo rincrescimento poi vi rendo noto, che il nostro a tutti carissimo Cancelliere Salimbeni trovasi angustiato; e ciò per opera di quel maligno che nessuno ha lasciato in pace da che egli venne fra noi, e che meriterebbe di essere assolutamente eliminato dal ruolo delle autorità.

Sono intanto con piena stima

Di Voi

Affmo, ed Obmo Amico
PIETRO BUCCIARELLI